

# «Il tiro a segno non è Idice Noi abbiamo costruito»

## I titolari delle ditte di San Giovanni in Persiceto

di SIMONE ARMINIO

**IL TIRO** a segno non è Idice. Lo ripetono con orgoglio i tre costruttori riuniti attorno a un tavolo dall'Ance, l'associazione costruttori edili. Sono Cristina Dallacasa e Paolo Martinelli, delle omonime ditte, e Antonio Mazza della Emmeipi. Rappresentano il 43% del consorzio di costruttori, oggi in liquidazione, che avrebbe dovuto costruire il complesso residenziale alle porte di San Giovanni in Persiceto e oggi parzialmente bloccato. Loro però, puntualizzano, sono la parte attiva. E poco importa se attorno è ancora tutto brullo: «Continueremo a costruire e vendere nei nostri lotti. E soprattutto continueremo a stare al fianco dei nostri clienti per far sì che non patiscano per colpa di altri. Perché se le altre aziende del consorzio sono fallite o sono inadempienti non è colpa nostra e non può ricadere su di loro». La situazione è molto simile a quella della tristemente famosa 'colata di Idice'. Entrambi i progetti sono partiti attorno al 2008 e comprendevano opere pubbliche. In entrambi i casi la crisi ci ha messo lo zampino e qualcun altro ci ha messo dei metodi poco ortodossi: anche qui, infatti, c'è un'inchiesta

in atto e c'è un sindaco, Renato Mazzuca, che ammette di avere ricevuto strane pressioni.

«**MA NELLE** nostre aree, dove abitano già più di 50 famiglie – argomentano i tre costruttori – i lavori ci sono stati davvero, tutte le opere di urbanizzazione sono state terminate e infatti gli allacci di enel, gas e acqua sono stati possibili. In più la strada finita ha permesso al Comune di portare illuminazione pubblica, raccolta porta a porta e servizio di spazzaneve». Il dramma è il deserto che inizia a pochi metri, dove avrebbero dovuto costruire gli altri soci del consorzio: Nuova Calderara, Soldati e gruppo Copalc. Tutte e tre miseramente fallite. Restano Coop Costruzioni (che però è proprietaria di un solo lotto), più due privati. Altro problema è che la concessione dell'abitabilità da parte del Comune era vincolata al completamento dei lavori, fissato per stralci. Non è andata così: «Ci fu la decisione, unanime – spiegano – di cominciare a costruire tutti contemporaneamente, superando la logica degli stralci di progetto». Un grande errore, col senno di poi, perché loro costruivano e vendevano mentre la crisi, attorno a loro, lasciava buchi neri sempre più profondi. E adesso? «E in

atto un dialogo, al momento molto costruttivo, con il Comune, a cui chiediamo di rivedere gli accordi alla luce della situazione attuale e concedere l'abitabilità alle zone di nostra competenza, che sono complete».

**IL RESTO**, spiega Carmine Preziosi, direttore di Ance, «arriverà quando, in seguito alla messa in liquidazione delle altre aziende del consorzio. Ci vorrà forse più tempo del previsto, perciò è ipotizzabile una proroga del termine dei lavori, inizialmente fissato per il 2017 alla luce della situazione attuale». Ma «non parlate di crisi nera e di invenduto, perché in quell'artea come in molte altre – spiega con orgoglio Preziosi – le richieste ci sono eccome». Lo stesso orgoglio con cui difende le tre aziende: «I costruttori che ha davanti, come molti altri nostri soci, hanno rispettato gli impegni e fatti di più, realizzando per prima cosa la scuola prevista dagli oneri di urbanizzazione, già in uso da tre anni. E soprattutto sono lontani anni luce da qualsiasi logica mafiosa, da qualsiasi minaccia o tentativo di pressione». Un'altra pasta, «ed è per questo che chiediamo al sindaco, come sta già facendo, di continuare con loro sulla strada del dialogo e concedere l'abitabilità ai nostri palazzi».



**COSTRUTTORI**  
Da sinistra, Antonio Mazza, Carmine Preziosi, Cristina Dallacasa e Paolo Martinelli

